

-MONTA- NARI

PER FORZA_

**Quali opportunità per i migranti forzati
nelle montagne italiane?
Quali opportunità per le montagne italiane
nell'accoglienza dei migranti forzati?**

La ricerca è stata condotta dall'**Associazione Dislivelli**
con il sostegno della **Compagnia di San Paolo**
nell'ambito del **Programma Torino e le Alpi**



_PREMESSA

Da alcuni anni la Compagnia di San Paolo segue con attenzione le iniziative che alimentano il legame tra la popolazione cittadina e quella montanara per rafforzare il senso di appartenenza a uno stesso vissuto storico e culturale con scambi di idee e di esperienze tra i due ambienti, anche per cogliere migliori opportunità sul piano economico e sociale. Negli anni, l'accoglimento da parte della Compagnia di progetti legati al rapporto città-montagna, ha portato la Fondazione a riflettere circa un suo ruolo più proattivo, al fine di razionalizzare le risorse, rendere più sistematica l'acquisizione di competenze e conoscenze su questo tema e stimolare l'applicazione e la diffusione di modelli di sviluppo innovativi.

Questa iniziativa è sfociata in un vero e proprio programma interdisciplinare applicato alle **montagne piemontesi, liguri e valdostane** con l'identificazione di interventi e obiettivi concreti: nel 2014, la Compagnia di San Paolo ha avviato il **Programma triennale Torino e le Alpi** (2014-2016), con l'intento di rafforzare il rapporto tra la **città** e il suo **arco montano** e migliorare le opportunità di sviluppo delle montagne del Nord-Ovest.

Nel corso dei suoi tre anni di esercizio, il Programma Torino e le Alpi ha incrementato conoscenze, sensibilità e opportunità di scambio tra la Torino metropolitana e le Alpi che la circondano. Per promuovere approcci innovativi di sviluppo economico e sociale nelle regioni alpine e migliorare i servizi e la qualità della vita degli abitanti dell'arco alpino, Torino e le Alpi ha sostenuto una serie di **ricerche e studi di fattibilità** su modelli operativi innovativi, buone pratiche di gestione e pianificazione territoriale, esperienze di rivitalizzazione comunitaria e di sviluppo economico, sociale e culturale nell'arco alpino. Il Programma ha poi promosso un ciclo di azioni per migliorare la competitività e la crescita dei territori alpini supportando alcuni soggetti locali nell'analisi del fabbisogno e nella programmazione strategica, al fine di individuare i corretti **strumenti di finanziamento europeo** per lo sviluppo economico e rurale delle aree alpine. Nel triennio, il Programma ha attribuito un ruolo centrale alle **attività culturali**, puntando sulle potenzialità creative dell'ambiente alpino e sulla sua capacità di essere pienamente contemporaneo, nel duplice profilo di contesto ispiratore e di luogo di produzione culturale. Inoltre, a partire dal 2015, nell'ambito del Programma Torino e le Alpi la Compagnia di San Paolo ha avviato una riflessione insieme ai suoi principali stakeholder sul possibile ruolo dei **Comuni montani** nella **gestione del fenomeno dell'accoglienza** di richiedenti asilo, rifugiati e migranti sul territorio nazionale.

_MONTA- NARI

PER FORZA_

_LA RICERCA

In Italia siamo oggi in presenza di un modello di accoglienza diffuso, sancito formalmente dal "Piano operativo nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari" (Conferenza Unificata Stato-Regioni-Autonomie locali del 10 luglio 2014), grazie al quale molti migranti forzati hanno trovato accoglienza anche nelle aree montane e pedemontane. Territori dove la popolazione straniera, se ben inserita, potrebbe rappresentare una risorsa particolarmente importante, contribuendo a frenare la riduzione della forza lavoro e il forte invecchiamento della popolazione.

Nel 2016 la **Compagnia di San Paolo** ha affidato all'**Associazione Dislivelli** la realizzazione di un'indagine conoscitiva del fenomeno dei richiedenti asilo, rifugiati e migranti sui territori montani. Nasce da qui la ricerca **'Montanari per forza'**, curata da **Maurizio Dematteis** e **Alberto Di Gioia**. Il lavoro è strutturato in due parti:

- **una prima parte legata a un'indagine dei dati complessivi analizzati sul territorio nazionale comparando le aree montane e non montane a una scala comunale** (dato raccolto georiferendo le singole strutture ospitanti per tutto il territorio nazionale), attraverso il confronto di tabelle di sintesi e cartografie;

- **una seconda parte legata all'approfondimento dei casi piemontesi e liguri. Partendo dai dati sono state individuate e approfondite sette buone pratiche** utili per una riflessione sul ruolo che le Terre Alte possono o meno avere nell'affrontare il fenomeno dell'accoglienza di migranti forzati nel nostro Paese.

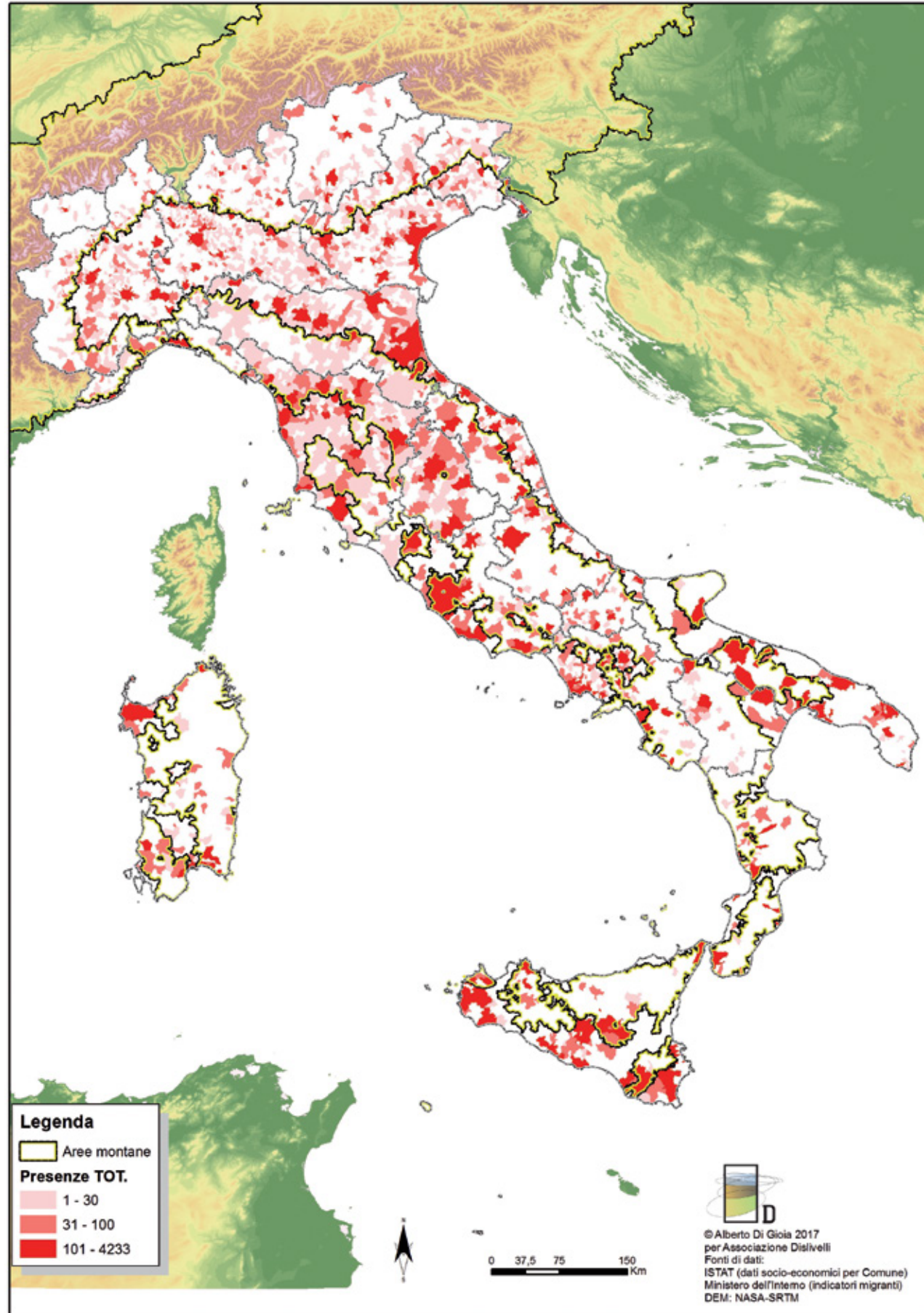
Nell'affrontare il tema dell'accoglienza di persone provenienti da Paesi lontani nei territori alpini e appenninici, restando al fenomeno dei cittadini stranieri in possesso di regolari permessi di soggiorno, si considerano due fenomeni diversi:

1. Con il termine migranti economici si identificano persone che si spostano in cerca di migliori condizioni di vita.
2. Con il termine migranti forzati si fa riferimento a persone in fuga da guerre, persecuzioni o carestie che si rifugiano nel nostro Paese.

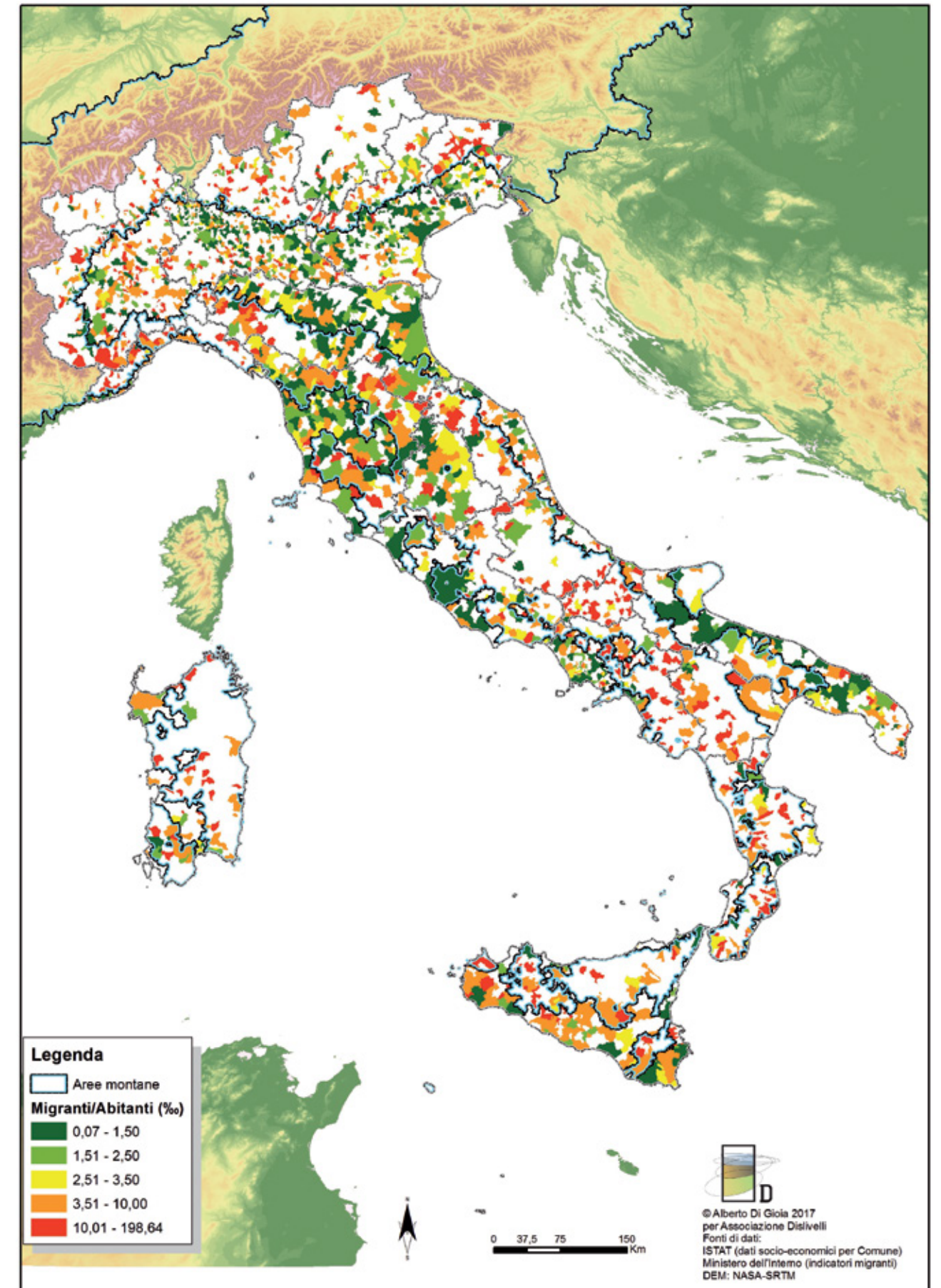
Anche se questa distinzione non sempre è così netta ed evidente, per migranti forzati si intendono, in questo documento, richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria o di permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Presenze totali di migranti forzati per Comune riferite a CAS e SPRAR

(Ministero dell'Interno, luglio 2016)



Migranti forzati presenti per Comune rapportati agli abitanti per migliaia



_I CASI ANALIZZATI

Le sette buone pratiche prese in considerazione sono state volutamente differenti tra loro per genesi, struttura, dimensione e obiettivi.

Partendo dalla prima, quella relativa al **Comune di Ormea** (Valle Tanaro, CN), ci troviamo di fronte a un piano in qualche modo indotto da una situazione di protesta sociale, dovuta alla completa mancanza di gestione dei rapporti con la popolazione residente da parte del proponente un precedente progetto di accoglienza, poi non andato a buon fine. In questo caso, l'Amministrazione Comunale è subentrata come mediatrice nel tentativo di gestire e arginare la protesta popolare legata alla notizia che un imprenditore locale avrebbe alloggiato una quarantina di migranti forzati in un albergo di sua proprietà, trasformandolo in un Centro di accoglienza straordinaria (CAS). Il Comune di Ormea, però, non si è limitato a segnalare alla Prefettura di competenza il proprio disappunto, come capita spesso in questi casi, ma si è detto disponibile a gestire in prima persona il Centro di Accoglienza straordinario sul proprio territorio di competenza. Grazie ai margini di utile nella gestione del progetto CAS e alla volontà di destinare tali risorse allo sviluppo della realtà locale, il Comune di Ormea è riuscito, con

l'aiuto dell'IPAB di sua proprietà, a trasformare il progetto di accoglienza richiedenti asilo in un'opportunità economica e sociale per il territorio.

Il progetto del **Parco Alpi Marittime** (Valle Gesso, CN), dal titolo *Progetto Parco solidale*, è invece di tutt'altra natura. Pur partendo dai medesimi obiettivi, nel tentativo di arginare la protesta montante tra i cittadini residenti, il Comune di Entracque non intende sostituirsi all'imprenditore privato titolare del CAS, ma si pone a supporto di tale progetto con l'intento di risolverne alcuni problemi di relazione con il territorio. In questo caso, l'**Ente Parco delle Alpi Marittime** si rivela una risorsa territoriale capace di occuparsi non solo della tutela dell'ambiente ma anche della valorizzazione economica e sociale delle realtà locali, ospiti migranti compresi, ponendosi come ponte tra l'area Parco locale e tutti gli altri Parchi e Aree protette di Alpi e Appennini aderenti a Federparchi, un possibile network di gestione delle accoglienze di migranti forzati nelle aree montane italiane.

Il caso della **Crumiére di Villar Pellice** (Valle Pellice, TO), rilevato dai ricercatori del **Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione** (FIERI), è invece un esempio di come un progetto CAS, partito

come emergenza e in qualche modo imposto a un territorio dalla Prefettura di riferimento, possa essere gestito adeguatamente anche da una realtà privata come la Diaconia Valdese, un soggetto ben radicato, considerato un'importante risorsa per l'intera collettività. La Diaconia, anche grazie alle reti utilizzate per altri progetti territoriali e prestando attenzione a fornire una corretta comunicazione delle azioni portate avanti in seno al Centro di accoglienza Crumiére, è riuscita a gestire il potenziale conflitto sociale che l'operazione avrebbe potuto generare. In questo caso, i gestori del CAS sono riusciti a migliorare il progetto iniziale, chiudendo l'unico Centro che vedeva concentrati ben 60 richiedenti asilo per distribuirli in piccole unità abitative disseminate lungo tutta la valle.

Il progetto della **Valle di Susa** (TO), *Micro Accoglienza Diffusa in Valsusa*, rilevato dai ricercatori di FIERI, è forse la buona pratica più complessa presentata in questo studio. Si tratta di venti comuni che di concerto hanno tentato di superare i problemi territoriali generati dalla profonda disparità di gestione esistente tra il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) e i Centri di Accoglienza straordinari (CAS). Due tipologie progettuali differenti che spesso

generano disparità a livello territoriale: mentre i primi vedono sempre e comunque il coinvolgimento degli enti locali, i secondi molto spesso vengono realizzati all'insaputa dei Comuni interessati. Ma, mentre i primi hanno una contabilità molto complicata e vincolata, pur offrendo maggiori fondi e disponibilità, i secondi sono molto più snelli nella gestione e meno vincolanti nelle azioni. In questo caso, la stipula di un protocollo sperimentale tra la Prefettura e i **venti Comuni della Valle** consente il coordinamento degli interventi, la diffusione territoriale del progetto e situazioni di accoglienza in piccoli numeri in appartamenti reperiti sul mercato privato.

Sempre in Provincia di Torino, nelle **Valli di Lanzo** (*Progetti di accoglienza a Ceres e Pessineto e Morus Onlus*), siamo nuovamente in presenza di un progetto di volontariato che parte dal basso, rilevato dai ricercatori di FIERI. In questo caso, a differenza della situazione del Parco delle Alpi Marittime, la spinta dal basso ha permesso alle realtà che gestiscono i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) in valle, due Cooperative private, di porsi in ascolto e collaborare con la società civile locale. La nascita della **Morus Onlus**, al cui interno operano cooperative e società civile, è un

esempio di collaborazione pubblico/privato interessante, con esempi di attività finalizzate all'integrazione degli ospiti richiedenti asilo sul territorio. La buona pratica di **Pettinengo** (BI), parte dalla forte convinzione dell'**Associazione Pacefuturo** che la solidarietà e le attività che mirano alla pace in contesti nazionali e internazionali siano alla base dei suoi obiettivi. La peculiarità di questo progetto è il forte radicamento dell'Associazione e delle sue azioni nella realtà locale. L'Associazione Pacefuturo vede nell'accoglienza di migranti forzati non un'alternativa all'aiuto alla popolazione locale in difficoltà, ma una possibile sinergia, per cui risorse destinate ai migranti possono servire anche come volano di sviluppo locale. Partendo da una condivisione dei propri obiettivi con le altre realtà locali impegnate nella solidarietà, dal Comune alla Parrocchia, dai servizi sociali agli imprenditori locali attenti ai problemi sociali, l'Associazione porta avanti progetti che coinvolgono fasce deboli e non, stranieri e autoctoni, pubblico e privato.

Infine, il caso di **Vogogna** (Val d'Ossola - VCO), un Comune montano che parte dalla volontà di gestire un processo di accoglienza problematico, dovuto al conflitto con la popolazione residente. In questo caso, come

in tanti altri verificatisi in altri Comuni alpini italiani, e a differenza di Ormea, il Comune non è riuscito a sostituirsi alla realtà privata titolare del CAS. È comunque riuscito a reagire, tentando di coinvolgere tutta la Giunta, tra maggioranza e opposizione, in un progetto di ricomposizione parziale della spaccatura verificatasi tra i residenti e i richiedenti asilo: è stato così siglato un Protocollo di intesa tra il **Comune di Vogogna**, la Cooperativa di gestione del Centro di Accoglienza e la Parrocchia di Vogogna con la Prefettura del VCO.

TABELLA SWOT DEI CASI ANALIZZATI

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITÀ	MINACCE
1. ORMEA (CN)	<p>Il Comune gestisce in prima persona il progetto di accoglienza, con un piano di governo locale attento a evitare i conflitti, ostacolando la nascita di progetti alternativi di privati.</p> <p>Creazione di nuovi posti di lavoro.</p> <p>Recupero del territorio abbandonato, IPAB adattata al bisogno territoriale.</p>	<p>Trovare forme adeguate di inquadramento lavorativo per gli ospiti attivi in operazioni di recupero e manutenzione del territorio.</p> <p>Dipendenza dei risultati positivi dalla contingenza politica e dalla dimensione del bisogno.</p>	<p>Possibilità di allargare al sistema territoriale l'ospitalità di migranti.</p> <p>Possibilità di costruire progetti di recupero del territorio abbandonato - proprietà comunali e private - creando lavoro e generando introiti nelle casse comunali (es. gestione dei castagneti, erbe aromatiche); accordo del Comune con i privati per gestire il territorio, utilizzando poi le risorse ottenute con il lavoro.</p>	<p>Nel caso in cui la contingenza politica mutasse o mutassero i bisogni, il progetto può avere problemi di sostenibilità determinati da un acuirsi della conflittualità locale o dalla sovrapposizione di altri soggetti ospitanti.</p>
2. PARCO SOLIDALE DEL PARCO NATURALE ALPI MARITTIME (CN)	<p>Partecipazione del Parco, Ente che per quest'area ha una certa solidità ed estensione territoriale.</p> <p>Convenzione con la Prefettura di Cuneo per promuovere l'integrazione delle persone ospitate anche attraverso il lavoro volontario (i migranti stessi che si occupano di volontariato).</p> <p>Impatto del volontariato locale, che sopperisce alle mancanze in termini di servizi dei soggetti ospitanti privati (corso di lingue, ecc.).</p> <p>Capacità di creare integrazione locale a partire dal volontariato.</p> <p>Utilizzazione dei migranti per la manutenzione ambientale.</p>	<p>Progetto realizzato unicamente su base volontaria, privo di un budget specificatamente destinato a un progetto (progetto non progetto, iniziative concertate dai soggetti locali).</p> <p>Il livello della costituzione della rete è debole, in quanto l'inquadramento su base volontaria fa prevalere la formalizzazione dei rapporti privati nei confronti dei migranti rispetto alle iniziative di tipo pubblico.</p> <p>Enti Pubblici privi di controllo delle dinamiche territoriali riferite ai migranti, alla situazione attuale.</p>	<p>Possibilità di creare introiti gestendo le risorse prodotte dai terreni di proprietà del Parco e del Comune, analogamente a Ormea. Manca ancora l'accordo con i privati, ma può non servire.</p> <p>Possibilità di trasferire il caso delle Alpi Marittime negli altri Parchi e Aree protette.</p>	<p>La predominanza del privato nella gestione dei flussi dei migranti determina in modo esclusivo la sostenibilità del progetto nel tempo.</p> <p>Già nell'anno in corso l'aumento dei migranti ha fatto varcare la soglia di assorbimento sociale.</p> <p>Aleatorietà delle misure di sviluppo e di integrazione economica del progetto.</p>

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITÀ	MINACCE
3. CENTRO DI ACCOGLIENZA CRUMIÈRE DI VILLAR PELLICE (TO)	<p>La realtà della Comunità Valdese, e nello specifico la Diaconia, fornisce un valore aggiunto territoriale molto solido dal punto di vista sociale, economico e culturale.</p>	<p>Concentrazione iniziale del progetto in un'unica struttura ospitante (60 persone) determinata dall'intervento della Prefettura (prima, invece, lavoravano su piccoli numeri). Questo determina una qualità di vita inferiore degli ospitati e una più debole integrazione locale.</p>	<p>Creazione di un sistema di integrazione strutturato nel tempo, con possibilità di integrazione a valore aggiunto rispetto ad altre realtà determinate dal fatto che la Diaconia, avendo molte reti sul territorio, riesce a creare integrazione direttamente con l'imprenditoria locale (soprattutto per il lavoro).</p>	<p>Possibilità di riottenere sul territorio le problematiche iniziali determinate da soggetti sovralocali (Prefettura), possibilità di una più debole integrazione determinata in modo contingenziale.</p>
4. MICRO ACCOGLIENZA DIFFUSA IN VALSUSA (TO)	<p>Progetto articolato sulla microaccoglienza e organizzato con una governance territoriale tra 20 Comuni vocata all'ospitalità di migranti, con un coordinamento che parte dal capofila (Comune di Avigliana) e crea una sorta di smistamento equilibrato dei migranti ospitati da tutti i territori.</p> <p>Creazione di una sorta di meccanismo perequativo della densità di ospitati. Il servizio è stato affidato a un'Associazione Temporanea di Imprese che racchiude realtà locali già attive sul territorio (Diaconia, Coop. Orso, Coop. Amico, Coop. Frassati, Diaconia Valdese e Fondazione Talità Kum).</p>	<p>Sovrapposizione di altri progetti di accoglienza non integrati nel progetto di governance con caratteristiche diverse rispetto alla microaccoglienza - CAS con grosse concentrazioni.</p> <p>Difficoltà a reperire strutture utilizzabili sul mercato privato.</p>	<p>Creazione di un modello di governance di un'intera valle esportabile in altri contesti montani caratterizzati da una certa coesione territoriale e relativa alla densità territoriale, valutazione delle capacità di assorbimento sociale delle singole realtà coinvolte.</p>	<p>L'applicazione di una corretta governance locale dipende dalle realtà politiche locali delle singole Amministrazioni, per cui c'è una certa aleatorietà temporale riferita alle ipotesi di scenario.</p> <p>Lo stesso discorso vale per l'assegnazione temporale a bando dei servizi offerti, ora aggiudicati alle realtà locali costituenti l'ATI, ma da ri-aggiudicare al momento della scadenza (annuale).</p> <p>Possibile messa in crisi del sistema di microaccoglienza nel momento in cui risultassero non equilibrate le proposte del Tavolo degli Enti e la disponibilità di strutture fisiche.</p>
5. PROGETTI DI ACCOGLIENZA A CERES E PESSINETTO E MORUS ONLUS (TO)	<p>Associazionismo riuscito a fare da collante tra la realtà locale e le Cooperative.</p>	<p>Le Cooperative che avevano in gestione i progetti non conoscevano adeguatamente il territorio.</p> <p>Difficoltà di collegamento con l'area metropolitana.</p> <p>Scarsa collaborazione dei Comuni di Ceres e Pessinetto nell'organizzazione del progetto.</p>	<p>Inserimento degli ospiti all'interno del tessuto locale in modo strutturale, creazione di un sistema di integrazione duraturo.</p> <p>Essendo appoggiato sulla società civile il progetto è ben strutturato nel tempo e non rischia chiusura.</p>	<p>Può aumentare l'isolamento della valle rispetto all'ambito sovralocale. Il venire meno di alcuni servizi può pregiudicare la corretta integrazione del progetto nel tessuto locale, già parzialmente isolato.</p>

_I RISULTATI

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITÀ	MINACCE
6. PETTINENGO: UN PAESE CHE ACCOGLIE (BI)	<p>Realtà associativa molto radicata nel tessuto locale.</p> <p>Gestione del progetto mirato non solo ai migranti ma anche alla qualità di vita degli attuali residenti in situazioni problematiche (disoccupati, situazioni a basso reddito, ecc.). I bisogni in termini di servizi del progetto vengono soddisfatti attraverso offerte di lavoro mirate a queste situazioni, in modo che l'ospitalità verso gli stranieri riequilibri anche la situazione degli attuali residenti. Questo ha aiutato ad accettare l'accoglienza.</p>	<p>Dipendenza molto forte dall'Associazione Pacefuturo: la riuscita dell'intero progetto dipende da questo soggetto. La realtà associativa crea anche situazioni di maggior fragilità con i rapporti con il Ministero, derivata dai ritardi nei pagamenti nella costruzione del bilancio complessivo.</p>	<p>Possibilità di sviluppare un territorio in crisi, come in parte sta avvenendo grazie al progetto. Nel tempo la realtà potrebbe consolidarsi e diffondersi ad altri Comuni, in relazione alla capacità degli stakeholder locali e alle possibilità cooperative (sviluppo di una rete di governance simile alla Valle di Susa, qui a livello di Provincia di Biella).</p>	<p>Nel momento in cui venisse meno il soggetto associativo l'intero progetto è destinato al fallimento. Nel momento in cui non si cogliessero le opportunità di trasferibilità dell'iniziativa, il progetto potrebbe soffrire di isolamento e problematiche interconnesse con il soddisfacimento dei bisogni locali, maggiori fragilità.</p>
7. VOLONTARIATO PER RICHIEDENTI ASILO A VOGO GNA (VCO)	<p>Il Comune si è assunto la responsabilità di gestire il conflitto con la realtà locale.</p> <p>Ruolo chiave del Comune nella gestione della conflittualità locale.</p> <p>Ricomposizione parziale della spaccatura iniziale tra la popolazione residente e i gestori della struttura ospitante.</p> <p>Protocollo di intesa ad hoc tra Comune di Vogogna, Cooperativa di gestione del centro, Parrocchia e Prefettura del VCO per promuovere l'integrazione delle persone ospitate attraverso il lavoro volontario.</p>	<p>Carattere conflittuale del sistema territoriale ospitante.</p> <p>Scarsa collaborazione da parte della Cooperativa nonostante il Protocollo di intesa. Questo determina una scarsa efficienza operativa delle squadre di lavoro coordinate dal Comune e un più scarso valore aggiunto prodotto dal progetto.</p> <p>Il peso istituzionale del Comune in questo caso è relativamente posto in secondo piano nella gestione dei rapporti di forza tra soggetto privato e Prefettura, nonostante il Protocollo di intesa.</p>	<p>Con la continuazione della mediazione del Comune la realtà locale può ammorbidirsi e creare delle possibilità di sviluppo territoriale più ampie a partire dai bisogni, anziché energie spese nella mediazione dei conflitti.</p>	<p>Un più alto grado di conflittualità tra soggetti può determinare il fallimento del progetto.</p> <p>Analogamente nel caso in cui sorgessero altre realtà ospitanti alternative al progetto.</p>

Dalla valutazione complessiva dei dati quantitativi e dei casi analizzati in questa ricerca è possibile delineare alcuni aspetti salienti legati all'ospitalità verso migranti forzati nelle aree di montagna.

In primo luogo come fattore chiave emerge il fatto che, pur essendo le aree urbane dei grandi e medi centri abitati i fulcri dell'ospitalità (riferimento ai dati per valori assoluti), la montagna è il secondo ambito territoriale di importanza per accoglienza. **Il 30% circa dei migranti forzati ospitati a livello nazionale si trova in aree montane**, territori che hanno quindi un ruolo importante nella definizione di queste dinamiche.

Relativamente alle tipologie di progetti troviamo **una sostanziale differenza tra la montagna alpina e quella appenninica**, in quanto i progetti SPRAR, molto rilevanti all'interno degli Appennini (più del 40% dei migranti forzati accolti in SPRAR ricade in questi territori) risultano molto più raramente applicati all'interno dei contesti alpini (meno del 3% dei migranti accolti in SPRAR ricade all'interno dell'arco alpino, per 24 progetti contro i 170 delle zone appenniniche più interne, ottenibili dal dato delle aree montane per Comuni al di sotto dei 35.000 abitanti e sottraendo da questi i progetti ricadenti nelle Alpi).

I Comuni montani che ospitano migranti sono soprattutto di due tipologie. Il primo è quello dei **Comuni che si trovano in situazioni di decrescita demografica di lungo periodo e soffrono di problematiche del tessuto sociale e occupazionale**, che vivono quindi gli arrivi di migranti forzati come flusso principale di nuove persone accolte all'interno del tessuto sociale. Il secondo è quello di **Comuni che invece affiancano questi flussi a dinamiche migratorie positive di nuovi residenti**, che non hanno quindi l'accoglienza di migranti forzati come unica forma di trasformazione. In entrambi i casi, tuttavia, è molto rilevante il tema dell'**incidenza dei migranti forzati all'interno dell'ambiente sociale di accoglienza**: un tema sempre rilevante, tanto più in contesti a bassa densità abitativa. Se osserviamo i dati di questa incidenza, rapportati alla quantità di Comuni ospitanti, emerge sostanzialmente come nelle aree montane i Comuni che ospitano migranti forzati siano in proporzione inferiori rispetto ai Comuni non montani, con un dato decisamente inferiore per le aree alpine (17% circa contro il 28% circa). Se però osserviamo il valore dell'incidenza dei migranti rispetto agli abitanti, troviamo sovente dei valori molto superiori rispetto alle aree non mon-

tane, che arrivano a essere più che doppi per alcune zone, come per la Liguria. Quindi, sinteticamente, **i Comuni che ospitano sono in proporzione pochi, ma quelli che ospitano fanno spesso in misure superiori rispetto alle proprie capacità di assorbimento.** Quando queste soglie sono superate possono risultare difficili i percorsi di integrazione anche per i Comuni meno desertificati e radicati su risorse locali forti.

Per questi motivi, dalle integrazioni con i contenuti emersi dagli approfondimenti sul campo, emergono come fattori chiave della gestione dei processi di accoglienza:

- la costruzione di una struttura di cooperazione di livello intercomunale o di valle, che permetta di creare una sorta di meccanismo perequativo dell'ospitalità dei diversi Comuni delle aree montane, superisca ai meccanismi emergenziali delle Prefetture e crei un modello di governance locale specificatamente dedicato. Per questo motivo è molto importante superare le conflittualità presenti tra diverse Amministrazioni o le appartenenze politiche. In termini di efficienza il meccanismo perequativo mostra tutta la sua efficacia se integrato pienamente nel tessuto locale, sia dal punto di vista dei

decisori pubblici sia dal punto di vista dei cittadini che mettono a loro disposizione beni e saper fare. Nel momento in cui il conflitto nasce a livello di Amministrazioni pubbliche non è possibile operare sulla conflittualità sociale e soprattutto improntare piani di sviluppo che possano portare benefici anche ai cittadini residenti, in territori spesso in crisi;

- la possibilità di integrare i bisogni dei cittadini residenti nello sviluppo di pratiche di integrazione, soprattutto per quelle realtà che vivono i flussi di accoglienza come flussi primaziali di nuove persone accolte all'interno del proprio contesto di vita. I bisogni dei cittadini possono essere integrati nelle attività di accoglienza in relazione alla realizzazione di nuovi servizi, al mantenimento delle strutture, allo sfruttamento di nuove risorse prima non riconosciute o allo sviluppo di attività di manutenzione ambientale. I Comuni che, ad esempio, non sono attualmente specializzati nel settore primario, ma che detengono ampie superfici di territorio seminaturale non utilizzato economicamente, possono sfruttare questo territorio con specifiche azioni. Questo aspetto di integrazione tra i bisogni dei residenti e le pratiche di inclusione è molto rilevante per la possibilità di gestire i possibili con-

fitti locali di tipo sociale, in termini di ricadute positive sul territorio;

- la presenza di un soggetto territoriale forte, che conosca il territorio ma che abbia anche una certa solidità culturale ed economica in grado da poter sviluppare attività di lungo periodo. Nel caso in cui questo soggetto ci sia, ma manchino gli elementi di cooperazione territoriale tra Enti da cui al primo punto, il progetto in questione avrà sempre elementi di fragilità rispetto a un progetto integrato con la sfera pubblica. Allo stesso modo, un progetto ben delineato dal pubblico ma scarsamente ramificato all'interno del tessuto sociale, avrà sempre una fragilità intrinseca alla contingenza politica e alle capacità istituzionali dei rappresentanti pubblici;

- l'importanza dei collegamenti, non solo di tipo materiale ma anche immateriale: le connessioni fisiche naturalmente sono importanti in relazione alle attività che si possono svolgere – così come riconosciuto anche da nuovi abitanti residenti –, ma anche quelle immateriali sono fondamentali. Gli elementi di successo di politiche attive per l'integrazione e lo sviluppo in aree montane dovrebbero essere trasferite quando possibile, e la conoscenza e la comunicazione servono anche per

questo scopo.

Le due buone pratiche di Pettinengo (BI) e Ormea (CN) proposte e analizzate, come le altre inserite in questo studio, pur essendo di natura molto diversa, evidenziano come un progetto di accoglienza per essere una buona pratica – e quindi un progetto efficace per l'accoglienza degli ospiti e la convivenza e la collaborazione con i residenti –, debba avere alcune caratteristiche ricorrenti.

Nell'esperienza di Pettinengo ad esempio, il processo di accoglienza di un numero considerevole di richiedenti asilo o protezione internazionale è stato gestito da un'Associazione privata, che è riuscita, attraverso diversi strumenti, a coinvolgere l'intera comunità locale nonostante il momento di forte crisi economica e sociale. Nell'esperienza di Ormea, invece, a differenza di Pettinengo, il processo di accoglienza è stato gestito dal Comune stesso. Eppure in entrambi i casi, con percorsi e strumenti differenti, le due esperienze sono riuscite a raggiungere il medesimo obiettivo: trasformare una pratica percepita dall'opinione pubblica come problematica in una risorsa economica e sociale per un intero territorio. Trovando un punto di equilibrio tra bisogni, aspirazioni e prospettive degli ospiti richiedenti asilo

o protezione umanitaria e i residenti, che spesso nelle aree montane subiscono situazioni di cronica mancanza di servizi, occupazione e opportunità. Trovando altresì un punto di equilibrio tra il bisogno di restituzione e integrazione di alcuni degli ospiti richiedenti asilo o protezione umanitaria e il forte bisogno di recupero e manutenzione di un territorio montano a rischio di inselvatichimento e dissesto idrogeologico.

Di seguito elenchiamo alcune delle caratteristiche ricorrenti nei progetti di accoglienza virtuosi analizzati in questo studio, tralasciando volutamente quelle espressamente richieste da protocollo, come vitto e alloggio, alfabetizzazione italiana ecc.

1 - Un attore locale forte e radicato responsabile del progetto

A Pettinengo il soggetto promotore del progetto di accoglienza è una realtà privata, un'Associazione Onlus, mentre a Ormea è direttamente l'Amministrazione Comunale. A Entracque, oltre al Sindaco, il soggetto promotore è il Parco delle Marittime, una delle realtà più importanti dell'area. In Val Pellice, la Diaconia Valdesse. Tutti soggetti giuridici differenti, ma accomunati dal fatto di essere molto radicati nella realtà locale. Fatto che gli ha permesso di coinvolgere e collaborare con il maggior numero

di attori locali possibile.

2 - Coinvolgimento della realtà locale

Sia a Pettinengo sia a Ormea, a Entracque, in Val Pellice o in Val di Susa, i progetti sono riusciti a strutturarsi per il forte coinvolgimento della realtà locale, ottenuto grazie alla credibilità e all'affidabilità dei soggetti promotori. Senza questo forte coinvolgimento delle realtà locali gli ospiti richiedenti asilo o protezione umanitaria rischierebbero di non trovare opportunità per avere rapporti con il tessuto locale, vanificando il processo di integrazione che potrebbe attuarsi nei mesi che precedono la sentenza della Commissione locale per il riconoscimento dello status di rifugiato.

3 - Ricadute positive sul territorio

Con i laboratori di cura a manutenzione del territorio, le accoglienze diventano l'opportunità per arginare il processo di dissesto idrogeologico di cui soffrono le vallate alpine e di recupero di muri a secco, coltivi e vecchie produzioni di qualità che possono diventare un volano di sviluppo per l'intero territorio.

4 - Comunicazione

Sia Pettinengo sia Ormea, la Micro Accoglienza Diffusa in Valsusa o la Morus Onlus delle Valli di Lanzo, hanno prestato molta attenzione alla

componente comunicazione. La comunicazione negli esempi studiati ha rappresentato uno degli strumenti principali per poter avere l'avvallo – e in qualche caso l'appoggio – al progetto di accoglienza da parte della popolazione locale.

5 - Attività lavorative per gli ospitati

Tutti i progetti analizzati utilizzano il lavoro volontario, o a volte retribuito, con un duplice obiettivo: dimostrare alla popolazione locale che gli ospiti non rimangono inoperosi, e quindi in qualche modo "restituiscono qualcosa al territorio" a fronte dell'accoglienza, e per impegnare le giornate agli ospiti, che inoltre possono così venire in contatto con la realtà locale in cui vivono.

6 - Progetto attento a necessità di stranieri e autoctoni

In tutti i progetti analizzati, e soprattutto nei due casi di Pettinengo e Ormea, le risorse a disposizione del progetto di accoglienza vengono impiegate, laddove è possibile, tanto per i bisogni e i problemi dei migranti forzati quanto per quelli dei residenti dei piccoli Comuni. Trasformando, anche dal punto di vista economico, un potenziale problema in una risorsa del territorio.



www.torinoealealpi.it